Le carte geopittoriche De Agostini

Sono in mostra a Milano alla Biblioteca Sormani 200 carte geopittoriche De Agostini realizzate tra 1935 e il 2015, a partire da quelle del capostipite Giovanni, fondatore dell'Istituto Geografico De Agostini.

La bellezza, questione di design Bellini dal Kar-a-sutra al Moma

Mezzo secolo di idee. Il creativo: retrospettiva che guarda avanti

"Italian Beauty"

Inventai quell'automobile pensando al libro indiano Era come una predica, poi è nata la monovolume

di PIERLUIGI MASINI

MILANO

L'INAUGURATION DAY di Mario Bellini è stato ieri sera alla Triennale, poche ora prima dell'insediamento di Trump alla Casa Bianca… «Eh sì, in effetti non ci avevo pensato (scoppia a ridere). Meglio prima che dopo, eh!»

Mario Bellini è designer, architetto, progettista di mostre. Troveremo tutto questo a "Italian Beauty", compresi i progetti futuri?

«Esattamente, altro che retrospettiva: l'ho chiamata retrospettiva-prospettiva. Ho sempre avuto passione nel mettere in mostra cose, periodi, storie. Una delle prime mostre che ho disegnato è stata la mostra del Compasso d'Oro nel '62, a Palazzo reale di Milano, ero appena laureato. L'ultima con la "messa in scena" dei capolavori di Giotto, nel 2015, sempre a Palazzo Reale».

UN MAESTRO

Otto volte "Compasso d'Oro", 25 pezzi nella collezione del celebre museo americano

Lei ha vinto otto Compassi d'oro. Ha 25 pezzi nella collezione permanente al MoMA. Nel design ha creato archetipi e icone mondiali. Poi 30 anni fa si è dedicato prevalentemente all'architettura, senza abbandonare il resto. Perché?

«Ma, succedeva spesso sa? Un architetto esce dal Politecnico di Milano, pieno di voglia di fare e di energia, difficile che uno ti suoni al campanello per chiederti se vuoi realizzare un grattacielo a Shanghai. Più facile che ti chieda di realizzare un tavolo, no?»

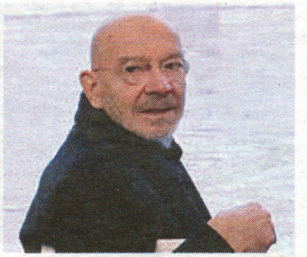
Certo, e il suo nel '62 vince subito il Compasso d'oro…

«Sì, non è andata niente male, mai lamentarsi. Poi ho fatto un'architettura in via Kuliscioff a Milano per un amico, poi cliente: due edifici che sono stati subito notati, così pian piano l'architettura è diventata una compagna inseparabile, assieme agli allestimenti e al disegno di arredi e cose. Del resto gli architetti del Moderno hanno avuto tutti una carriera polifunzionale. Le Corbusier, ad esempio: dalle città agli edifici, dai mobili agli interni».

Se parliamo di auto, con il Kar-a-sutra lei fa nascere la monovolume…

«Fui invitato dal MoMa nel '72 per partecipare con un ruolo speciale: realizzare un'installazione per la mostra "Italy: the New Domestic Landscape". Ho pensato: facciamo uno spazio che si può utilizzare per muoversi in maniera intelligente. Facendo riferimento al libro indiano – che si occupa della vita e non delle posizioni dell'amore, come a torto si pensa – il Kamasutra appunto. Ne è risultata una predica sull'auto, un veicolo che serve per fare viaggi ed esplorazioni. Penso che quel progetto vincerà il tempo».

Un allestimento di "Italian Beauty" alla Triennale. In alto, Mario Bellini



Quali progetti di design ama di più?

«Due in particolare. La Divisumma che è considerata un'anticipazione del touchscreen: non ha tasti, è un corpo elastico, si può tenere davanti a sé come un totem. L'altra è la Logos 5060, una macchina da calcolo a cuneo. Lavorandoci, uno con la sinistra è sulla tastiera e ha gli occhi dritti sul risultato scritto. Ricordo che gli ingegneri volevano rifiutarsi di progettare una macchina come quella, Roberto Olivetti gliela impose».

Venendo all'architettura, ci racconta il padiglione del Dipartimento delle Arti islamiche al Louvre?

«Quando è stato inaugurato mi sono divertito a "collezionare" le descrizioni fatte sui giornali: da tenda berbera a velo, a tappeto… E' stata una grande sfida, entrare nella reggia dei Re di Francia con una struttura permanente, la seconda dopo la piramide di Pei, una sfida semantica e culturale. Avrei potuto coprire la Cour Visconti con una grande vetrata, e poi realizzare delle "piattaforme": ma avrei esposto la cultura artistica dell'Islam in coabitazione con quella occidentale. Oppure allestire spazi in piani ipogei, ma sarebbe stata forse una punizione. La soluzione di questo velo traslucido porta all'interno l'atmosfera giusta per visitare quelle arti e all'esterno si pone come un ospite gradito e leggero. Una nube sospesa nel vento».

Gli oggetti preferiti

La Divisumma anticipava il touschscreen, la Logos 5060 era una macchina da calcolo a forma di cuneo

E il progetto che sta per nascere?

«L'Antiquarium di Roma. Non è un progetto semplice, si tratta di entrare in uno spazio complesso a pochi passi dal Colosseo, sulle rovine dei templi di Venere e di Roma. Noi siamo nel tempio di Roma, verso piazza Venezia per capirci, sui cui resti è sorto nel Medioevo un monastero con la chiesa di Santa Maria Antiqua: varie sale voltate a vela che abbiamo ripensato con installazioni in un museo che mette in scena le origini di Roma antica. Sarà inaugurato tra pochi mesi. Sulla spianata una grande teca in vetro alta due piani rende onore a Dioscuri, cavalli, statue, i reperti più preziosi della nostra Storia. Una grande sfida, molto complessa. Le cose che piacciono a me, insomma».